

Marina Gazzini
Una comunità di «fratres» e «sorores»

[A stampa in *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, a cura di R. Greci, Bologna 2004, pp. 259-292 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

Gli ospedali medievali si caratterizzano per essere stati non solo istituzioni, erogatrici di servizi assistenziali di varia natura, ma anche comunità: comunità formate da malati, poveri, pellegrini, bambini, anziani, conversi e converse, *fratres* e *sorores*, famuli, con ruoli – di assistiti e assistenti – spesso poco distinguibili e facilmente sovrapponibili¹. Se per molti di questi uomini e donne la presenza all'interno della comunità ospedaliera era un evento subito e non auspicato, per alcuni di loro andava invece ad assumere un significato profondo, di precisa scelta di vita. Diventare *frater* o *soror* presso un ente assistenziale, ovvero la conversione e la dedizione ospedaliera, era infatti una di quelle forme di vita religiosa comunitaria a carattere misto di cui tutta l'età medievale fu ricca sperimentatrice. Il fenomeno, che vantava una lunghissima tradizione, assunse dimensioni particolari a partire dai secoli XII-XIII quando un numero consistente di uomini e donne scelse di vivere, insieme, un programma di vita religiosa secondo ideali di perfezione cristiana derivanti dal monachesimo e dalla tradizione canonica, che integravano la dimensione personale e quella comunitaria, senza ambire all'esercizio del sacerdozio o di funzioni sacramentali: luoghi di realizzazione di tali aspirazioni furono gli ospedali ma anche i monasteri, i lebbrosari, le associazioni confraternali².

Si riallaccia a questa tradizione quel gruppo di persone che, agli albori del XIII secolo, si raduna e organizza nell'oltretorrente della città di Parma intorno al nuovo ente ospedaliero fondato da Rodolfo Tanzi. È una comunità mista, composta da uomini e donne, afferenti per lo più allo stato laicale ma anche a quello religioso, celibi o coniugati, ma tutti ugualmente votati a una vita di castità, di pratiche religiose, di opere caritative, di lavori manuali. Di questa peculiare esperienza parmense, durata un paio di secoli, sono rimaste tracce sufficienti per ricostruire vicende utili a gettare luce sui percorsi compiuti dai «laici alla ricerca di una spiritualità»³, sulle «relazioni tra maschi e femmine»⁴ e, infine, sulla complessa fenomenologia di *societates*, gruppi, comunità⁵ in età medievale.

I protagonisti

L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma risulta articolato fin dai suoi esordi in una comunità maschile e femminile. Già nel 1202 infatti, nel primo documento in cui si menziona in

¹ Solo verso la fine del Medioevo cominciò ad affermarsi, a seguito di nuove forme di organizzazione dell'assistenza e della vita religiosa, una più specifica suddivisione di compiti e funzioni, che significò anche il predominio dell'istituzione – assistenziale ma anche patrimoniale – sulla comunità. In stretto riferimento all'area padana cfr. G. Albin, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.

² Negli anni novanta del XX secolo si sono succedute due importanti riflessioni sul tema, rimasto a lungo inesplorato nella storiografia: ci riferiamo a *Doppelklöster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiosen im Mittelalter*, a cura di Kaspar Elm e Michel Parisse, Berlin 1992 e a *Uomini e donne in comunità*, «Quaderni di Storia Religiosa», 1 (1994).

³ A. Vauchez, *La spiritualità dell'Occidente medioevale. Secoli VIII-XII*, (Paris 1975), tr. it. Milano 1978 (p. 117); Id., *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989.

⁴ Alle relazioni tra «maschi e femmine», come principale «contrappunto antropologico» che anima la società medievale, è dedicato il primo capitolo di P. Cammarosano, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Roma-Bari 2001.

⁵ La ricerca sui gruppi sociali concreti, colti nella loro mutevole fenomenologia, nella loro convivenza ed esistenza associativa, è da tempo al centro dell'interesse di chi si occupa di storia sociale: in questa sede non possiamo che limitarci a richiamare, per le dichiarazioni programmatiche contenute, gli interventi di O. Brunner, *Il problema di una storia sociale europea*, in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, (Göttingen 1968²), Milano 1970, n. ed. Milano 2000, pp. 21-50; e di G. Duby, *Storia sociale e ideologie delle società*, in *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, a cura di J. Le Goff e P. Nora, (Paris 1974), Torino 1981, pp. 117-138.

maniera esplicita l'esistenza dell'ente fondato da Rodolfo Tanzi, si fa riferimento alla presenza di conversi e converse⁶. Un secolo dopo (1304) questi uomini e donne risultano riuniti in due *consortia: unum videlicet rectoris et fratrum et alterum sororum*⁷. Anche l'omonima succursale che l'ente ospedaliero parmense gestiva, almeno da metà Trecento⁸, a Pontremoli aveva una doppia articolazione: due coniugi di Parma, Giovanni Viviani figlio di Alberto e la moglie Franceschina figlia di Michele *Punterius*, nel 1349 decisero ad esempio di abbracciare la *vita ecclesiastica* entrando insieme nell'ospedale Rodolfo Tanzi di Pontremoli, posto sotto la *custodia* dell'omologo di Parma. Da quel momento in poi, pur sussistendo il vincolo matrimoniale, il rapporto tra i due avrebbe escluso la sfera sessuale per limitarsi a quella affettiva: vestendo 'l'abito e l'ordine' di *frater* e di *soror* nell'ospedale, i due coniugi giuravano infatti al rettore 'castità, obbedienza e riverenza'⁹.

La comunità di uomini e donne che aveva deciso di abitare presso l'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma, rimanendo allo stato laico ma conducendo uno stile di vita religioso, vivendo in obbedienza, castità e povertà (ma senza rinunciare, come vedremo, alla proprietà dei beni), presentava una fisionomia 'aperta'. All'interno degli edifici ospedalieri del Rodolfo Tanzi di Parma, dislocati in un primo tempo su entrambi i lati della via Emilia nel tratto in cui questa attraversava l'oltretorrente cittadino, ovvero il medievale quartiere di Capodiponte¹⁰, convivevano infatti, oltre a *pauperes et infirmi*, a pellegrini, e inservienti, individui che i documenti indicano come *fratres, conversi* o, ancora, *dedicati* e *donati*, insieme ad altri la posizione dei quali – evidentemente poco definita e definibile – viene perifrasticamente descritta come quella di persone che *manent, morant, stant ad hospitem domini Rodulfi*. La partecipazione di questi 'residenti', quali testimoni o attori, a negozi concernenti le attività e il patrimonio del Rodolfo Tanzi esclude che si trattasse di persone dimoranti nell'ospedale solo perché ritrovatesi in uno stato di momentaneo o prolungato bisogno, ma suggerisce un nesso più stretto con il gruppo che si occupava della gestione dell'ente assistenziale. Per alcuni di loro la permanenza presso l'ospedale poteva anche ridursi ad uno o due anni: nel 1214, fra quanti *manebant* nell'ospedale, chiamati a testimoniare insieme ai *fratres* ospedalieri in una lite sorta fra Rodolfo Tanzi e altri

⁶ 1202 aprile 11, Parma. Licenza data da Obizzo vescovo a Rodolfo Tanzi per edificare la chiesa del suo ospedale e a formare comunità ospedaliera. L'originale del documento è andato perduto. Il contenuto è tuttavia leggibile grazie alla trascrizione di I. Affò, *Storia della città di Parma*, Parma 1792-1795, 4 voll., III, Appendice, doc. XXI, pp. 316-317. L'atto era comunque stato ripreso in un altro documento del 19 luglio 1305 in cui Napoleone cardinale confermava le esenzioni concesse alla chiesa dell'Ospedale Rodolfo Tanzi in provvedimenti vescovili del 1202 e del 1266 e le norme stabilite l'anno precedente dal vescovo Papiniano per l'elezione del rettore ospedaliero. ASPr, RT, b. 7, fasc. 12, trascrizione in E. Anversa, *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma nei documenti membranacei di privilegi, indulgenze e concessioni (1214-1368)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-86, rel. G. Plessi, Appendice I, doc. 11.

⁷ 1304 agosto 13 Perugia. Lettera dispositiva con la quale Papiniano, vescovo di Parma, stabilisce norme per l'elezione del rettore dell'Ospedale Rodolfo Tanzi e per la condotta di *fratres* e *sorores*. ASPr, RT, b. 8, fasc. 5.

⁸ La prima attestazione documentaria reperita sull'ospedale Rodolfo Tanzi di Pontremoli risale al 1345 quando *domina* Manina fq. Fulco Imperiali di Pisa, residente a Pontremoli in vicinia S. Cristina vicino al ponte della Beccheria, decide di dedicare se stessa al servizio dell'ospedale di Rodolfo Tanzi di Pontremoli e dei poveri da questo assistiti, con il consenso del marito Guglielmo di Martino *de Ayghinali de Mulpede*, e alla presenza di *frater* Giovannino *de Solignano*, *magister maior* dell'Ospedale Rodolfo Tanzi di Parma e vicario di quello omonimo di Pontremoli (ASPr, RT, b. 24, fasc. 25). L'ente era ancora operante nel 1393: il 31 agosto di quell'anno, alla presenza di Manfredo della Croce, monaco di S. Celso di Milano e vicario generale del vescovo di Parma, Alberto Bernardi di Pontremoli, procuratore di Antonio *de Curtis* di Milano, rettore dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma, nomina Albertino *de Vianino*, *frater* dell'ospedale Rodolfo Tanzi, nuovo rettore dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Pontremoli (ASPr, RT, b. 24, fasc. 36).

⁹ ASPr, RT, b. 17, fasc. 41: doc. 1349 dicembre 21, Parma.

¹⁰ La documentazione parla infatti di due strutture – l'ospedale di S. Antonio, con annesso cimitero, a sud della strada, e l'ospedale di Rodolfo Tanzi, con annessa la chiesa di Ognissanti, a nord – che nel complesso formavano l'ente assistenziale denominato di Rodolfo Tanzi e di S. Antonio (ASPr, RT, b. 7, fasc. 7; su questa particolare articolazione dell'ente ospedaliero, durata solo pochi decenni, vd. M. Gazzini, *Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII e XIII*, in questo stesso volume). Nella prima metà del secolo XIV l'ente assistenziale, articolato in due *hospitalia magna*, destinati l'uno agli uomini l'altro alle donne, risulta invece dislocato sullo stesso lato, quello settentrionale, della via Emilia, compreso fra le circoscrizioni delle parrocchie di S. Giacomo *de capitepontis* e di S. Maria di Borgo Taschieri. ASPr, RT, b. 9, fasc. 1.

abitanti del quartiere in qualità di persone informate dei fatti, *Fredericus de Florencia* e *Garimundus de Lisignano* risultavano ancora residenti nell'ospedale, mentre *Gerardus de Colliculo* dichiarava *quod est moratus cum domino Rodulfo per unum annum* e *Guilielmus de Fornovo quod est status ad dictum hospitem domini Rodulfi per duos annos*¹¹. Per altri invece il rapporto si consolidava, passando dalla condizione di semplice 'residente' a quella di *frater*. È quanto ad esempio capitò ad *Armanus de Pizofrigido*, protagonista di una sorta di 'carriera' interna: ricordato dalle carte ospedaliere per la prima volta nel 1250 semplicemente come persona *qui stabat in dicto hospite*¹², nel 1288 risulta aver raggiunto la massima carica di rettore della comunità¹³.

La diversa terminologia documentaria sembrerebbe voler differenziare coloro che – i *fratres* – pur continuando a operare nel vivo delle vicende umane, avevano già offerto se stessi, con parte o la totalità dei loro beni, in una prospettiva di radicale e definitiva conversione a Dio, da quanti – i 'residenti' – destinavano magari solo in via temporanea, e comunque senza un coinvolgimento personale totale, la propria capacità di iniziativa e le proprie sostanze in imprese che soddisfacessero a bisogni religiosi e nel contempo materiali e sociali. In realtà, la distinzione non era così netta e la stessa denominazione di *frater* poteva nascondere ruoli e posizioni diverse. Fra gli individui che le fonti ricordano come persone che 'dimorano, stanno, risiedono' nell'ospedale – *Rizardinus de Ultramunte* nel 1226¹⁴, Nicola di Giovannibono parmigiano e *Armano de Pizofrigido* nel 1250¹⁵; Giovanni di Rosso Soresini da Noceto nel 1325¹⁶; *Mambranus Malfactus* nel 1329¹⁷, Attolino da Terenzo nel 1348 e nel 1349¹⁸, giusto per fare qualche esempio – compare anche, nel 1325¹⁹, Giovannino da Solignano che però nel 1305 era già stato citato tra i *fratres* e che poi, fra 1330 e 1345, fu rettore (con qualche piccola interruzione) dell'ospedale²⁰, per poi ricomparire nel 1348 e nel 1349 ancora come *frater*²¹.

La stessa indeterminatezza riguarda d'altronde anche lo *status* dei conversi ospedalieri, che i documenti a disposizione non consentono di distinguere con precisione dai *fratres* anche perché in questo caso, a differenza ad esempio da quanto avveniva in ambito monastico e canonico²², sia i *fratres* che i conversi ospedalieri appartenevano all'ibrido *status* di 'laico-religioso'²³. Se in vari atti notarili due e trecenteschi si trova menzione di *fratres conversi* – come Girolamo (1250)²⁴, *Tranchedo de Burallis* (1278)²⁵, *Bernardo de Mozano* (1285 e 1288)²⁶, *Giovannino de Scurano* (1288)²⁷, *Gerardo de Maiatico* (1291)²⁸,

¹¹ ASPr, RT, b. 11, fasc. 20.1.

¹² ASPr, RT, b. 11, fasc. 36.

¹³ ASPr, RT, b. 12, fasc. 38. Rimase in carica fino al 1294. ASPr, RT, b. 12, f. 54. Vd. Appendice.

¹⁴ ASPr, RT, b. 11, fasc. 23.

¹⁵ ASPr, RT, b. 11, fasc. 36.

¹⁶ ASPr, RT, b. 14, fasc. 45.

¹⁷ ASPr, RT, b. 14, fasc. 62.

¹⁸ ASPr, RT, b. 17, fasc. 8 ; *ibid.*, b. 17, fasc. 40.

¹⁹ ASPr, RT, b. 14, fasc. 43.

²⁰ Riportiamo i documenti con gli estremi cronologici indicati: ASPr, RT, b. 15, fasc. 10; ASPr, RT, b. 24, fasc. 25.

²¹ ASPr, RT, b. 17, fasc. 9; ASPr, RT, b. 17, fasc. 41.

²² Cfr. *I laici nella 'societas Christiana' dei secoli XI e XII*, Atti del convegno, Mendola 21-27 agosto 1965, Milano 1968 (in particolare i contributi di C.D. Fonseca, P. Zerbi, J. Leclercq). Va comunque sottolineato che fra gli studiosi non vi è concordanza su alcuni aspetti fondamentali della condizione del *conversus*, dall'estrazione sociale alle mansioni. In proposito vd. S. Beccaria, *I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico*, in «Quaderni medievali», 46, 1998, pp. 120-153.

²³ Cfr. D. Rando, «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1987, pp. 43-84 (ora in Ead., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, I: *Religionum diversitas*, Verona 1996, pp. 29-76). Sulle diverse posizioni dei laici, legati in vario modo a ordini e istituzioni religiose, fra i quali gli ospedali, cfr. *Les mouvances laïques des ordres religieux*, Atti del Convegno, Tournus 17-20 giugno 1992, Centre Européen sur les Congrégations et Ordres Religieux, Université Jean Monnet, St-Etienne 1996.

²⁴ ASPr, RT, b. 11, f. 36.

²⁵ ASPr, RT, b.12, f. 6

²⁶ ASPr, RT, b. 12, f. 29; ASPr, RT, b. 12, f. 37.

Giovanni *de Pede* (1299)²⁹, Gandolfo *Brexanus* (1300)³⁰ Armanino *de Planestola* (1300)³¹, Attolino *de Corniana* (1311 e 1312)³², Giacomo *de Carignano* (1312)³³, Bernardo *Baroffi* (prima del 1313)³⁴, Gandolfo *de Noceto*(1325)³⁵, Armanino *Fatulus* (1325)³⁶, Guido *de Castronovo* (1344)³⁷, o come Ubertino *de Bagnolo de Regio* del quale è rimasto anche l'atto di conversione³⁸ –, questi stessi personaggi in altre occasioni sono citati semplicemente come *fratres*, e non necessariamente in anni successivi quasi a suggerire una sorta di 'promozione'³⁹. Le fonti amministrative e normative dell'ente, tra l'altro, sembrano non prevedere una distinzione di ambiti tra i due gruppi. Un inventario di beni mobili e immobili dell'ospedale, risalente agli anni trenta del Trecento, pur indicando minuziosamente gli edifici ove sono ospitati il rettore, i *fratres*, le *sorores* (con i rispettivi eventuali *familiares*), i *famuli*, i *bebulci*, e naturalmente i poveri, gli infermi, i pellegrini, non fa alcuna menzione di conversi, e tanto meno beni di loro proprietà o di alloggi loro destinati⁴⁰. Persino i particolareggiatissimi statuti ospedalieri del 1365 tacciono dei conversi⁴¹. All'interno della comunità dell'ospedale di Rodolfo Tanzi, quindi, non è facile individuare l'esatta sfumatura del ruolo dei conversi che, non sancito per iscritto, non sembra distinguersi di molto da quello dei *fratres*: molti di coloro che sono indicati come *fratres conversi* rivestivano infatti cariche di rilievo all'interno dell'ospedale, come quelle di procuratore, canevaro, massaro⁴².

Pur mantenendo dunque una certa fluidità, nel corso del tempo la comunità ospedaliera andò incontro a un processo di regolarizzazione. L'affiancamento di laici 'residenti' che abbracciavano una forma di vita religiosa non totalizzante ai conversi, ai *fratres* e alle *sorores* che risiedevano in maniera stabile nel Rodolfo Tanzi poteva infatti complicare il funzionamento dell'ente ospedaliero, anche perché ai compiti di aiuto poteva anche sovrapporsi una forma di controllo dei primi, che presumibilmente mantenevano una maggiore libertà di movimento e di rapporti con la città, sull'attività degli altri⁴³. Per di più, la chiesa andava nel frattempo maturando una sempre più decisa intolleranza verso ogni forma di autonomia nelle sperimentazioni religiose laicali proliferate a cavallo dei secoli XII-XIII, imponendo un più forte raccordo con l'istituzione ecclesiastica, vescovile in

²⁷ ASPr, RT, b. 12, f. 36

²⁸ ASPr, RT, b. 12, f. 47

²⁹ ASPr, RT, b. 24, f. 11

³⁰ ASPR, RT, b. 13, f. 6

³¹ ASPR, RT, b. 13, f. 6.

³² ASPr, RT, b. 13, f. 43; ASPr, RT, b. 13, f. 59.

³³ ASPr, RT, b. 13, f. 59.

³⁴ ASPr, RT, b. 13, f. 65.

³⁵ ASPr, RT, b. 14, f. 45.

³⁶ ASPr, RT, b. 14, f. 45.

³⁷ ASPr, RT, b. 16, f. 36

³⁸ ASPr, RT, b. 12, fasc. 67 (doc. 1298 aprile 5). Per un esame di questo documento vd. *infra*.

³⁹ Proprio come nel caso del nominato Ubertino *de Bagnolo*, fattosi converso nel 1298, che nel 1300 è indicato solo come *frater* (ASPR, RT, b. 13, fasc. 1), mentre nel 1304, ormai defunto, è ricordato come *frater et conversus* dell'ospedale di Rodolfo (ASPr, RT, b. 12, fasc. 67: doc. 1304 febbraio 26).

⁴⁰ ASPr, RT, b. 9, fasc. 1. L'inventario è stato trascritto da Anversa, *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma nei documenti membranacei*, Appendice II.

⁴¹ ASPR, RT, b. 7, fasc. 27: 1365 febbraio 28, copia autentica rogata il 1376 luglio 5 da Giovanni *de Bernardis* dell'originale rogato da Guglielmo *de Bernardis* (d'ora in poi Statuti RT 1365). Degli statuti trecenteschi esiste copia nei cinquecenteschi «Statuta et capitula hospitalis Rodulphi Tanti. 1365-1478», che però riportano una data errata, quella del 28 febbraio 1368. Una successiva redazione si ebbe l'8 aprile 1478: la versione pervenutaci è in copia semplice di età moderna, trascritta su un codice cartaceo che contiene copia anche di altri documenti relativi al Rodolfo Tanzi e agli ospedali di S. Lazzaro, del Consorzio dello Spirito Santo, dei Disciplini di Montecchio. ASPr, Archivio del Comune, XXVI, b. 1926.

⁴² Significativa la figura di *Tranchedus de Burallis* (v. Appendice).

⁴³ È quanto ad esempio capitò nell'ospedale di Ognissanti di Treviso dove i due gruppi – i laici *extrinseci comorantes* e le *domine incluse* – che ad esso afferivano entrarono in lite, negli anni 1228-1229, per questioni di egemonia. Rando, «*Laicus religiosus" tra strutture civili ed ecclesiastiche* cit.

questo caso⁴⁴, e il progressivo inquadramento entro modelli istituzionali riconosciuti⁴⁵: almeno dal 1304, i *fratres* e le *sorores* del Rodolfo Tanzi risultano infatti irreggimentati dalla regola di s. Agostino⁴⁶ e, dagli anni sessanta del Trecento, da statuti confezionati in ambito vescovile⁴⁷.

Anche a seguito di questo continuo riassetto comunitario, la consistenza del gruppo di uomini e donne legati all'istituzione ospedaliera parmense risulta essere stata assai variabile. Le attestazioni documentarie rimasteci sono insufficienti a ricostruire anno per anno il numero esatto dei componenti che, tra l'altro, non è mai indicato in maniera esplicita⁴⁸. Come emerge dalla testimonianza di un abitante di Capodiponte, nel 1208 l'ospedale Rodolfo Tanzi era composto da quattro o cinque *fratres*⁴⁹; in seguito, la comunità si ampliò un poco, per assestarsi su una media di 12-15 persone. Netta era la predominanza maschile, anche per precise disposizioni delle autorità ecclesiastiche: nel 1304 il vescovo di Parma raccomandava un numero minimo di 20 uomini e di 6 donne⁵⁰. Questa forte sperequazione maschile/femminile sembra in realtà essere stata assai meno marcata. Nel 1365, in occasione della stesura degli statuti ospedalieri, quando vennero probabilmente menzionati tutti gli appartenenti alla comunità ospedaliera, 10 erano i *fratres* – ovvero *Antonius de Cremona*, rettore, *Iohannes Rosellus de Solegnano*, *Iacobinus de Lauro*, *Iacobus Sorezius*, i fratelli *Gervasius* e *Albertus de Azonibus de Cellolis*, *Albertus de Rivalta*, *Albertus de Vianino*, *Blanchus de Feltro*, *Prosperus de Lovazano* – e 5 le *sorores* – *Agnesia de Regio*, *Maria de Pignetulo*, *Petra de Sorchis*, *Caterina de Gaynis*, *Elena de Feraria* –⁵¹. Anche quattro anni dopo il numero e la proporzione uomini/donne rimasero sostanzialmente invariati: 9 *fratres* e 4 *sorores*⁵². Al dislivello numerico corrispondeva una disparità rappresentativa, decisionale e, di conseguenza, di potere: sebbene *fratres* e *sorores* avessero compiti analoghi, come risulta dagli statuti del 1365, solo i primi erano chiamati a decidere la nomina del proprio capo (il rettore), degli amministratori e gestori dell'ente (i massari e i canevari), e i propri rappresentanti con la società esterna (i sindaci o procuratori), tutti scelti (ad eccezione dei procuratori) esclusivamente all'interno del novero degli stessi *fratres* ospedalieri⁵³. Nei documenti, infatti, le *sorores* sono menzionate individualmente solo in atti di importanza fondante per l'istituto, come la revisione delle norme statutarie o l'ingresso di nuovi membri nella comunità, mentre non compaiono negli atti di ordinaria gestione patrimoniale. Tale struttura interna, gerarchica con l'elemento femminile in posizione subalterna, si era sostanzialmente delineata fin dall'inizio. Nel 1205, a tre-quattro anni dalla costituzione, la comunità ospedaliera già presentava infatti un precisa articolazione:

⁴⁴ È difatti il vescovo il primo referente dell'ospedale (ASPr, RT, b. 7, fasc. 12), mentre mancano nessi con chiese ed altri istituti religiosi preesistenti. Vd. *infra*.

⁴⁵ Su questo processo cfr., in generale, G.G. Merlo, *Il cristianesimo latino bassomedievale*, in *Storia del cristianesimo. Il Medioevo*, a cura di G. Filoramo e D. Menozzi, Roma-Bari 1997, pp. 219-314 (pp. 267 ss.).

⁴⁶ Il 12 maggio 1304 Papiniano, vescovo di Parma, nello stabilire norme per l'elezione del rettore, si indirizzava infatti ai *fratres hospitalis Rodulfi Tancii Sancti Antonii Parmensis ordinis sancti Augustini*. ASPR, RT, b. 8, fasc. 5.

⁴⁷ ASPR, RT, b. 7, fasc. 27.

⁴⁸ Vd. le premesse fatte alla ricostruzione dell'elenco presentato in «La comunità dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma (secc. XIII-XIV)», in Appendice al presente lavoro.

⁴⁹ ASPR, RT, b. 11, fasc. 20: *Gerardus Guidonis Bovis*.

⁵⁰ ASPR, RT, b. 8, fasc. 5: doc. 1304 agosto 13 Perugia.

⁵¹ ASPR, RT, b. 7, fasc. 27.

⁵² Nel 1369, alla dedizione di *domina Beatris uxor quondam domini Roglerii de Fulchis et filia quondam domini Iacobi de Ramixendis*, presenziarono *frater Iacobinus de Annono*, *frater Albertinus de Azonibus*, *frater Petrus de Lonazano* (Cornazano?), *frater Bertholinus de Filino*, *frater Gervaxius de Azonibus*, *frater Iohannes dictus Blanchus de Feltro*, *frater Petrus Maza*, *frater Iohannes de Vigonis*, (Maria) *de Pignetullo*, *d. soror Elena de Parma*, *d. soror Symona de Soranea*, *d. soror Iacobina Maza*, più il rettore *frater Petrus de Amicis*. ASPR, RT, b. 19, fasc. 6.

⁵³ L'elezione del rettore veniva fatta dal capitolo ospedaliero secondo la volontà della maggior parte dei *fratres*. Ogni anno, il rettore e i *fratres* avrebbero dovuto eleggere due massari tratti dalla stessa comunità, aventi compiti amministrativi. La nomina degli ufficiali dell'ospedale (massari, canevari, sindaci, etc.) si sarebbe svolta ogni anno entro otto giorni prima di Natale. Solo i procuratori potevano essere scelti all'esterno della comunità. ASPR, RT, b. 7, fasc. 27, Statuti RT 1365.

un *minister*, *frater Guizollus*, un *canevarius*, *Gerardus*, alcuni *fratres*, *Gerardus spetalerius*, *Iohannes Placentinus*, *Signorinus*, chiamati a testimoniare ad una compravendita fondiaria⁵⁴; nessun cenno alle donne che pur sappiamo presenti all'interno dell'ospedale fin dal 1202. L'esperienza di vita all'interno della comunità ospedaliera del Rodolfo Tanzi non trascese dunque i ruoli sociali comunemente riconosciuti⁵⁵.

Non è facile dare un volto agli appartenenti alla comunità ospedaliera: accanto ai nomi propri, non sempre compaiono infatti i riferimenti cognominali dei *fratres* che in ogni caso, anche quando presenti, non è chiaro – e questo soprattutto per quanto concerne il XIII secolo – se indichino il soprannome, il luogo di provenienza, la professione, o veri e propri *cognomina* di famiglia⁵⁶. Non ha inoltre senso formulare considerazioni univoche sulla connotazione sociale della comunità ospedaliera in relazione all'intero arco cronologico in cui essa fu attiva, dai primissimi anni del Duecento alla metà del Quattrocento, quando cioè la riforma amministrativa di questo come degli altri ospedali della diocesi portò alla fine dell'esperienza religiosa comunitaria e alla sostituzione di questa con personale salariato⁵⁷: nel corso dei secoli le motivazioni all'inserimento nel gruppo ospedaliero sicuramente cambiarono, le provenienze dei conversi e dei *fratres* pure, le modalità della vita comunitaria altrettanto, senza tenere conto poi dei riflessi sulle stesse derivanti dall'evoluzione dei momenti politici e delle condizioni economiche della città emiliana. È possibile tuttavia individuare alcune linee di tendenza comuni. Queste riguardano anzitutto l'estrazione dei membri della comunità del Rodolfo Tanzi, che risultano afferire a tutti i ranghi sociali, con un bacino di reclutamento non solo urbano ma allargato al territorio della diocesi parmense⁵⁸. In particolare poi, notiamo come nei primi anni appaia maggiore il peso rivestito dell'elemento forese, come lasciano intendere i riferimenti cognominali dei primi compagni di Rodolfo Tanzi: *Iohannes Placentinus*, *Otho de Colornio*, *Fredericus de Florencia*, *Gerardus de Colliculo*, *Garimundus de Lisignano*, *Guilielmus de Fornovo*, accanto ai non meglio identificati *Guizollus*, *Gerardus spetalerius*, *Gerardus canevarius*, *Signorinus*. Dalla metà del Duecento emergono invece individui appartenenti a famiglie sicuramente parmigiane, anche di un certo rilievo: Chierici⁵⁹, Rossi⁶⁰, Boteri⁶¹, da Marano⁶². Nel Trecento la comunità mantenne entrambi le

⁵⁴ ASPr, RT, b. 11, fasc. 3.

⁵⁵ Cfr. *Storia delle donne in Occidente*, sotto la direzione di G. Duby e M. Perrot, II, *Il Medioevo*, a cura di Ch. Klapisch-Zuber, Roma-Bari 1990.

⁵⁶ A Parma fu più lento che altrove il processo di fissazione che portò gli appellativi personali, derivanti da soprannome, patronimico, luogo di provenienza, professione, a veri e propri *cognomina* di famiglia. Cfr. O. Guyotjeannin, *Problèmes de la dévolution du nom et du surnom dans les élites d'Italie centro-septentrionale (fin XII^e-XIII^e siècle)*, in «Mélanges de l'école Française de Rome», Moyen Age, 107 (1995) 2, pp. 557-594; e l'introduzione di Graziella La Ferla a *Liber iurium communis Parme*, a cura di G. La Ferla Morselli, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma 1993, pp. LXI ss.

⁵⁷ Sul processo di riforma e concentrazione ospedaliera cfr. gli interventi di Giuliana Albini e Adelaide Ricci in questo stesso volume.

⁵⁸ Rare le presenze più lontane, come quella di tale *Rizardinus de Ultramunte* nel 1226 (ASPr, RT, b. 11, fasc. 23). Vd. Appendice.

⁵⁹ *Burgus* e *Guizolus Clerici* risultano *fratres* ospedalieri nel 1248 (ASPr, RT, b. 24, fasc. 4) pochi anni prima dell'alleanza fra *Iacobinus Clerici*, podestà dei beccai, con Giberto da Gente, a sua volta *potestas mercatorum*, nell'ascesa di quest'ultimo al potere cittadino (1254). Affò, *Storia della città di Parma* cit., III, p. 240; sull'esperienza politica di Giberto da Gente cfr. F. Bernini, *La prima signoria di Parma*, in «Aurea Parma», XXV (1941), pp. 132-143 e 178-184; R. Greci, *Salimbene e la politica parmense del Duecento*, in *Salimbeniana*, Atti del VII centenario della morte di Salimbene, Parma 1987-1989, Bologna 1991, pp. 117-132.

⁶⁰ *Iacobus Rubeus* fu *frater* nel 1257 (ASPr, RT, b. 11, f. 41). La famiglia Rossi, di origine comitatina, cominciò la sua affermazione nella città di Parma a partire dal periodo della lotta per le investiture; nel XIII secolo compariva tra le prime casate che si spartivano le magistrature comunali. R. Greci, *Parma medievale. Economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992, p. 15.

⁶¹ *Gerardinus Boterius* fu *frater* dal 1262 al 1292 (vd. Appendice). Un suo omonimo negli anni 1239-1240 risulta essere stato proprietario, insieme al fratello *Ianinus* e a *dominus Bernardus* di Rolando Rossi, di terreni siti in *partibus Mamiani* e in *villa de Doleo*, tenuti in feudo (ASPr, Diplomatico, b. 29, n. 1746; per considerazioni su questo modo di conduzione di terre basato su rapporti feudali cfr. Greci, *Parma medievale* cit., p. 120). La famiglia dei *Boterii* era

componenti, vedendo la compresenza di elementi di origine tanto urbana quanto comitatina, e di alta come di bassa estrazione sociale: fra tutti, spiccano le presenze di un notaio, Fulchino Bonifaci da Medesano⁶³, e di esponenti delle famiglie *de Amicis*⁶⁴ e da Palù⁶⁵.

L'evoluzione individuata nelle provenienze dei *fratres* spiega tra l'altro, in parte, le vicende dell'ospedale, che sappiamo coinvolto nei primi anni della sua esistenza in una lite con i maggiori esponenti del quartiere nel quale si era insediato, con i quali – è evidente, considerata la prevalente origine comitatina dei primi appartenenti alla comunità ospedaliera – non poteva identificarsi, ma poi, da metà Duecento, perfettamente integrato con l'intera società cittadina⁶⁶ dalla quale provennero infatti buona parte dei *fratres* e delle *sorores*. L'esperienza comunitaria del Rodolfo Tanzi sembra avere così assunto un senso nel centro emiliano non solo perché luogo ove esperire il religioso, ma anche in qualità di spazio di integrazione per quanti si inurbarono sulla scia dell'attrazione suscitata dall'espansione cittadina nel suo suburbio di oltretorrente⁶⁷, e, in un secondo tempo, per tutti coloro che, a qualunque gruppo sociale appartenessero, sentissero comunque il bisogno di creare, o incrementare, artificiali legami familiari e di protezione.

Al di là delle considerazioni che si è in grado di formulare sulle provenienze geografiche e parentali dei *fratres* e dei conversi del Rodolfo Tanzi, mancano comunque riscontri diretti sulle figure individuali dei singoli membri della comunità e sulla vita da loro condotta prima dell'ingresso nell'ospedale. Le difficoltà di collocazione e identificazione iniziano già con lo stesso fondatore dell'ente, Rodolfo Tanzi, guida della comunità ospedaliera almeno dal 1201 al 1213 (ma probabilmente fino al 1216, anno di presunta morte): su Rodolfo, a parte il ruolo di fondatore e altre vicende coeve connesse alla costruzione degli edifici assistenziali e alla creazione delle infrastrutture viarie e idriche per il suo utilizzo, non sono rimaste attestazioni certe quanto a origini sociali e legami parentali⁶⁸. E le incertezze proseguono con i suoi successori: se del primo di costoro, *Petrus presbiter*, possiamo almeno dire che nel 1224 prestò ubbidienza, insieme a tutto il clero parmense, al vescovo Grazia⁶⁹, e sottolinearne la lunga permanenza (una trentina d'anni, dal 1219 al 1248) a capo dell'ospedale, ruolo reso ulteriormente significativo dal fatto che si trattò dell'unico ecclesiastico a ricoprire tale carica all'interno dell'ospedale di Rodolfo Tanzi, non è stato

imparentata con i Fieschi: nel 1247 il *civis parmensis* Ugo Boterius, podestà di Pavia, viene appunto ricordato come nipote di Innocenzo IV (Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari 1966, p. 281).

⁶² Giacomo e Guglielmo da Marano furono *fratres*, e il primo anche rettore, del Rodolfo Tanzi tra gli anni settanta e novanta del Duecento (vd. Appendice). Entrambi appartenevano alla casata del potente Anselmo *de Marano*, abate del monastero di S. Giovanni Evangelista sostenitore negli anni a cavallo dei secoli XIII-XIV della *pars ecclesiae* di fede ghibellina: avversario perdente di Giberto da Correggio, che divenne invece signore cittadino, Anselmo venne poi fatto incarcerare dal vicario pontificio nel 1326. *Chronicon parmense*, p. 346; Affò, *Storia della città di Parma* cit., IV, pp. 130, 149, 161, 237, 272. In qualità di abate di S. Giovanni, Anselmo presenziò, insieme a *frater* Giacomo *de Marano*, rettore dell'ospedale Rodolfo Tanzi, alla vendita di beni dell'Ospedale di S. Lazzaro. ASPr, RT, b. 12, fasc. 24: doc. 1284 giugno 19.

⁶³ *Fulchinus de Bonifaciis de Medexano*, *frater* ospedaliero dal 1315, in qualità di notaio sottoscrisse nel 1330 l'inventario dei beni dell'ospedale Rodolfo Tanzi disposto per volontà del rettore *frater Iohaninus de Solignano* (ASPr, RT, b. 9, fasc. 1).

⁶⁴ *Petrus de Amicis*, rettore nel 1369 (ASPr, RT, b. 19, f. 6), apparteneva a una famiglia che nel XV secolo era proprietaria di discreti possessi fondiari nel contado parmense. Greci, *Parma medievale* cit., p. 134.

⁶⁵ *Iacobinus Andreoli de Palude* fu rettore nel 1394 (BP, FD, Casapini, cass. 112). Sulla famiglia da Palù, assai potente fra Trecento e Quattrocento, gravitante a seconda dei vari rami sia su Parma, sia su Reggio cfr. Greci, *Parma medievale* cit., p. 46, 202; M. Gentile, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001, pp. 112 ss.

⁶⁶ Su queste vicende duecentesche dell'ospedale Rodolfo Tanzi vd. M. Gazzini, *Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII-XIII*, in questo stesso volume.

⁶⁷ Tale espansione era iniziata verso la metà dell'XI secolo e si fece più intensa tra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo. M. Pellegrini, *Parma medievale*, in *Parma la città storica*, a cura di V. Banzola, Parma 1978, pp. 83-148.

⁶⁸ Sulla figura del fondatore ci si è soffermati nel già citato primo saggio del presente volume: Gazzini, *Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII-XIII*.

⁶⁹ Affò, *Storia della città di Parma* cit., III, Appendice, p. 344.

possibile identificare in alcun modo tale *Guizo* o *Guizolus*, rettore dal 1250 al 1269. Appartenne invece a un potente nucleo familiare *Iacobus de Marano*, in carica dal 1270 al 1288, e rimasto fino al 1305 all'interno della comunità come semplice *frater*. Sebbene la carica di ministro ospedaliero fosse solitamente vitalizia, tale passaggio non va ritenuto un'eccezione o un declassamento in quanto all'interno dell'ospedale Rodolfo Tanzi si verificò anche in altre occasioni⁷⁰. Nessuna attestazione di rilievo è emersa nemmeno per tutti gli altri rettori che la ricerca documentaria ha individuato a capo dell'ospedale fra Duecento e metà Quattrocento: *Armanus de Pizofrigido*, in carica dal 1288 al 1294, *dominus Iohannes* (1295-1311), *Albertus Mezamicus* (1312-1328), *Iohannes de Solignano* (1330-1338, e ancora almeno fra 1344 e 1345), *Beltramus Rana* (1340), *Armaninus Manzulus* (1348), *Creboxanus de Fatulis* (1349-1359), *Antonius de Cremona* (1361-1365), *Petrus de Amicis* (1369), *Iacobus Berezius* (1387), *Antonius de Curtis* di Milano (1393), *Iacobinus de Palude* (1394), *Iohannes de Venuxio* (1409-1411), *Rigus de Galuciis de Bononia* (1413), *Antonius de Ursis de Pontremulo* (1415), *Iacobus de Bandinis* (1421-24), *Gabriel de Homodeis de Mediolano* (1431), *Iacobus de Zanachis* (1449), *Iohannes de Saladinis* (1452). Maggiori informazioni invece si reperiscono sui personaggi ai quali l'ospedale faceva di frequente ricorso quando era necessario curare i rapporti con la società e i poteri locali: tra i procuratori estranei alla comunità ospedaliera⁷¹ si segnalano i notai *Guilielmus Maiavaca*⁷² e *Guidolinus de Albinis*⁷³, o il giudice *Ugolinus de Neviano*, personaggio quest'ultimo che manifestò in varie occasioni i suoi interessi assistenziali arrivando a fondare un ospedale che intitolò ai Quattro Mestieri⁷⁴.

Il medesimo problema identificatorio riguarda d'altronde anche i componenti di altre similari e coeve esperienze comunitarie 'miste' di Parma di cui è rimasta notizia, ovvero quella dell'ospedale del S. Sepolcro⁷⁵, dei lebbrosi di S. Lazzaro⁷⁶, dei *fratres* e delle *sorores* della Religione vecchia⁷⁷ e del Consorzio dello Spirito Santo⁷⁸. Evidentemente, l'importanza di comunità di questo genere derivava non dall'emergenza di elementi singoli ma dall'autorità del gruppo. Che questa fosse pubblicamente riconosciuta attesta ad

⁷⁰ Capitò al predecessore di *Iacobus*, *Guizolus*, e poi, nel Trecento, a Giovanni da Solignano. Vd. Appendice.

⁷¹ Furono procuratori esterni: *Iacobinus* (1246, ASPr, RT, b. 11, f. 20), *Iacobus mulinarium* (1253, ASPr, RT, b. 11, f. 39), *Benvenutus de Fructis* (1272, ma forse 1212, ASPr, RT, b. 11, f. 11), *Alexander de Maris* (1280, ASPr, RT, b. 12, f. 9), *Franciscus f. Azzoni* (1280, ASPr, RT, b. 12, f. 9), *Ugolinus de Neviano* (1288, ASPr, RT, b. 11, f. 20), *d. Todeschus calzolarius* (1298), *Guilielmus Maiavaca* (1304, ASPr, RT, b. 12, f. 67), *Guidolinus Albinis*, notaio (1320, ASPr, RT, b. 14, f. 23), *Iohaninus f. Moratti* (1320, ASPr, RT, b. 14, f. 22).

⁷² *Guillelminus Maliavaca, notarius reformationum communis Parme*: vd. *Liber iurium communis Parme* cit., pp. 144, 150, 153, a. 1285.

⁷³ *Guidolinus de Albinis, notarius gabelle communis Parme*: vd. *Liber iurium communis Parme* cit., p. 212, a. 1317.

⁷⁴ Su questo personaggio, attivo nella politica e nell'assistenza cittadina, cfr. M. Gazzini, *La città, la strada, l'ospitalità: l'area di Capodiponte a Parma tra XII e XIV secolo*, in *Un'area di strada. L'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. Greci, Atti dei Convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997, Bologna 2000, pp. 307-331 (pp. 322 ss.).

⁷⁵ L'ospedale del S. Sepolcro, fondato intorno agli anni quaranta del XII secolo, risulta essere stato fin dall'inizio composto da una comunità maschile e da una femminile. ASPr, Diplomatico, Atti privati, sec. XII; G. Drei, *Le carte degli archivi parmensi del sec. XII*, Parma 1950, III, p. 105, pp. 686-688. V. Soncini, *La Chiesa di S. Sepolcro in Parma, i suoi Canonici, i suoi Cavalieri*, Parma 1932.

⁷⁶ Prime memorie dell'ospedale di S. Lazzaro, posto fuori le mura cittadine sulla via Emilia nel tratto fra Parma e Reggio-Emilia, risalgono al 1169 e al 1201, quando risulta dipendente dal monastero cittadino di S. Giovanni Evangelista. M. Pellegrini, *Gli xenodochi di Parma e provincia dagli inizi al 1471*, Parma 1973, p. 138.

⁷⁷ Il priorato della Religione vecchia, derivante dalla mantovana congregazione di S. Marco, si costituì a Parma nei primi anni del Duecento: ad esso era collegata una comunità, composta da uomini e donne, sopravvissuta fino alla fine del Trecento o ai primi del Quattrocento, quando venne sciolta e i suoi beni uniti alla mensa vescovile. Scarsissime purtroppo le testimonianze rimaste: cfr. D. Romagnoli, *La Domus Religionis veteris di Parma: costituzione del dossier*, in *Religiones novae*, «Quaderni di storia religiosa», 2 (1995), pp. 87-105.

⁷⁸ Il Consorzio dello Spirito Santo, collegato all'esperienza confraternale e assistenziale di Facio da Cremona, risulta presente a Parma dalla fine degli anni cinquanta del Duecento: l'articolazione mista è attestata fin dal 1266, la gestione di enti ospedalieri in città e nel contado nel 1300. Cfr. M. Gazzini, *Il consortium Spiritus Sancti in Emilia fra Due e Trecento*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 5 (1998), pp. 159-194.

esempio l'espressione usata, nel 1280, dal notaio che trascrisse una sentenza dei giudici del comune il quale si riferì al complesso del Rodolfo Tanzi designandolo quale *hospitalis et conventus domini Rodulfi*⁷⁹, testimoniando così, oltre a una peculiare attitudine della cultura notarile a cogliere gli aspetti comunitari di un istituto, la netta percezione da parte della società parmense dell'esistenza di una specifica comunità accanto all'ente ospedaliero⁸⁰.

Regole di comportamento e rapporti con l'esterno

Chi decideva di entrare a far parte, in maniera stabile, della comunità dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma seguiva un cerimoniale preciso che viene descritto in maniera particolareggiata in un atto di dedicazione di fine Duecento. Il quinto giorno di aprile dell'anno 1298, recita il documento, Ubertino figlio di Giacomo di Bagnolo, della diocesi di Reggio, «diede, dedicò e offrì se stesso» come converso al beato Antonio confessore (ovvero s. Antonio abate, al quale era intitolata una sezione dell'ospedale Rodolfo Tanzi) consegnando i suoi beni al rettore Giovanni che lo accettò anche a nome del resto della comunità ospedaliera. Ubertino, riposte le proprie mani in quelle di Giovanni, promise di prestargli obbedienza e di vivere in castità. Il ministro, udito ciò, gli circondò il collo di una *stola* dicendo: «Io, in qualità di rettore, vi accolgo quale converso ricordando le parole del Signore: 'Acipite iugum meum suave est et onus meum leve'», e suggellò la formula con un bacio⁸¹.

I conversi facevano dunque voto di obbedienza e voto di castità. A questi si aggiungeva l'obbligo di stabilità. Nel 1202 il vescovo di Parma, Obizzo Fieschi, nello stesso atto in cui concedeva a Rodolfo Tanzi di costruire una chiesa per gli usi interni della comunità ospedaliera, proibiva che si accettassero come conversi e converse persone che non risiedessero stabilmente nell'ospedale. La norma venne ribadita anche un secolo più tardi dal vescovo Papiniano (1304)⁸². Anche le uscite dall'ospedale erano controllate e concesse con parsimonia. Nel 1202 si vietava ai *fratres* di andare in giro per la città a predicare senza il permesso del vescovo⁸³, nel 1304 l'obbligo di residenza all'interno dell'ospedale veniva meno solo per quei *fratres* specificamente incaricati dal rettore di effettuare lavori o viaggi⁸⁴. Ancora, la prima rubrica degli statuti ospedalieri del 1365 sollecitati dal vescovo Ugolino, dopo aver precisato che *fratres* e *sorores* dovessero vivere in castità, prestare obbedienza al loro rettore, rinunciare a pellicce e vesti colorate preferendo vesti di panno umile, chiuse e con cappuccio, stabiliva che non era loro consentito girare per la città senza cappa e cappuccio, *vagare inhoneste*, e uscire dalla città senza il permesso del rettore⁸⁵. Tanti richiami fanno sospettare una realtà di maggiore trasgressione: che i *fratres* e i conversi non rimanessero sempre all'interno degli edifici ospedalieri induce ad esempio a credere il fatto che, come denuncia lo stesso pontefice Giovanni XXII nel 1327, le autorità

⁷⁹ ASPr, RT, b. 12, fasc. 9. 1290 febbraio 13, Parma nel palazzo del comune. Francesco de Marano e Giacomo Manglarius (LF riporta Manglaneus), giudici, emettono sentenza su una controversia patrimoniale fra Ruggero Ghiroldi de Misinoro e Francesco de Azonibus, procuratore dell'*hospitalis et conventus domini Rodulfi*.

⁸⁰ Sugli aspetti lessicali-comunitari cfr. P. Michaud-Quantin, *Universitas. Expression du mouvement communautaire dans le Moyen Age latin*, Paris 1970.

⁸¹ ASPr, RT, b. 12, fasc. 67.

⁸² ASPr, RT, b. 8, fasc. 5.

⁸³ «Venerabilis Opizo Dei gratia Parmensis episcopus ... concessit domino Rodulfo de Tanzo hospitalerio facere ecclesiam ad honorem Dei et Sancte Marie Virginis ac omnium sanctorum ad hospitale in Burgo Tascherio constitutum hoc modo ut ... non recipiant conversum vel conversam qui non debeat ibi habitare nec vadant per civitatem dando penitentiam alicui». ASPr, RT, b. 7, f. 12; Affò, *Storia della città di Parma* cit., p. 317, doc. XXI; Anversa, *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma nei documenti membranacei* cit., Appendice I, doc. 11.

⁸⁴ ASPr, RT, b. 8, fasc. 5.

⁸⁵ ASPr, RT, b. 7, fasc. 27.

laiche di Parma imponevano al Rodolfo Tanzi collette ed oneri proprio per avere verificato che i membri della sua comunità non abitavano nell'ospedale⁸⁶.

Il problema della stabilità e dell'ordine – dettato da esigenze di normalizzazione di comunità sulle quali poteva sempre gravare il timore di devianze eterodosse – era infatti quello che stava più a cuore alle autorità ecclesiastiche che intervennero a più riprese, nel 1202, nel 1304, nel 1365, a regolamentare la vita interna dell'istituzione ospedaliera. Negli statuti del 1365, i primi a soffermarsi in maniera particolareggiata su quasi ogni momento della vita ospedaliera, una grossa attenzione venne rivolta alle norme comportamentali che dovevano essere anzitutto improntate a una rigorosa pudicizia di rapporti fra uomini e donne: i *fratres* e le *sorores* dovevano vivere separati, avendo ciascun gruppo proprie *domus* e *camerae*, nonché *refectorium*, *dormitorium*, *coquina* distinti, e potevano incontrarsi solo nei momenti dedicati al lavoro o al culto, ma sempre in compagnia. Seguiva la richiesta dell'osservanza di un profondo rispetto, nei gesti e nelle parole, tra tutti i membri della comunità, rettore compreso. Con dovizia di particolari si descrivono le possibili punizioni per chi avesse infranto le regole: maggiore fosse risultato il pubblico scandalo (soprattutto in caso di fornicazione) maggiore sarebbe stata la pena, con un crescendo che dalla penitenza privata portava alla reclusione e persino alla flagellazione. Le punizioni da sottoporsi ai *fratres* e alle *sorores* venivano decise e comminate all'interno della comunità ospedaliera finché non si fosse arrivati a delitti di sangue: in tal caso sarebbe intervenuto il tribunale vescovile. Sempre al giudizio del vescovo sarebbe invece stato deferito, per ogni mancanza, il rettore ospedaliero⁸⁷.

Gli statuti trecenteschi scandiscono anche gli impegni religiosi dei conversi ospedalieri, che risultano sostanzialmente identici per uomini e donne. Il rettore, i *fratres* e le *sorores* dovevano recitare quotidianamente le preghiere in corrispondenza delle ore canoniche e dei pasti, oltre a quelle in onore delle anime dei confratelli defunti (25 Pater noster e altrettante Ave Maria i *fratres*, il doppio le *sorores*); dovevano seguire messa tre volte al giorno (matutino, vespro, compieta), osservare periodi di digiuno nelle festività consuete e un giorno la settimana, confessarsi minimo due volte l'anno, almeno a Natale e a Pasqua. Secondario sembra invece l'interesse normativo a delimitare rigidamente i compiti assistenziali dei *fratres* e delle *sorores* che, a differenza di quelli di natura gestionale assolti dai massari, non sono specificati direttamente. Altre fonti sono invece più esplicite. Nel 1345, ad esempio, Manina di Fulco Imperiali, al suo ingresso nella comunità ospedaliera dichiarava di dedicare se stessa «ad hospitalitatem et servicia hospitaleria Deo et pauperibus Christi pie et graciose faciendam et ad custodiendum et salvandum res mobiles et immobiles ipsius hospitalis, honores et utilitates procurandum pro ipso

⁸⁶ L'avvertimento si inserisce in una serie di disposizioni papali per sgravare fiscalmente l'ospedale Rodolfo Tanzi, dichiarato esente da oneri verso la Chiesa e il comune. 1327 marzo 16, Avignone. Giovanni XXII concede all'ospedale Rodolfo Tanzi immunità in quanto le autorità civili non cessano di gravarlo con pressanti richieste di denaro (ASPr, RT, b. 8, f. 10); 1327 dicembre 21, Avignone. Giovanni XXII invita il vescovo di Parma e il preposito della chiesa di S. Giovanni Battista a sorvegliare che le autorità laiche di Parma non molestino i *fratres* dell'ospedale di S. Antonio <=Rodolfo Tanzi> attraverso l'imposizione di collette ed oneri con la scusa che i frati non abitano nell'ospedale (ASPr, RT, b. 7, f. 14). 1328 marzo 16, Avignone. Giovanni XXII comunica al rettore e ai *fratres* dell'ospedale Rodolfo Tanzi di avere incaricato il legato apostolico, cardinale Bertrando, di controllare che le autorità laiche di Parma non impongano oneri fiscali all'ente; invita inoltre il vescovo e il capitolo della cattedrale a non esigere neppure le collette e i sussidi a favore della chiesa apostolica (ASPr, RT, b. 7, f. 16). 1328 aprile 17, Avignone. Sgravi fiscali concessi all'ospedale Rodolfo Tanzi da papa Giovanni XXII e richiesta di fare altrettanto al comune (Affò, *Storia della città di Parma* cit., pp. 367-8, docc. XVI-XVII). 1328 luglio 9, Parma. Giorgio Falqui, canonico della chiesa di Parma e vicario generale del vescovo di Parma, fa redigere in pubblica forma la concessione inviata da papa Giovanni XXII all'ospedale Rodolfo Tanzi, rappresentato da Giovannino da Solignano, per l'esenzione da decime, collette imposte da autorità laiche ed ecclesiastiche (ASPr, RT, b. 7, f. 22). 1328 ottobre 20, Parma. Lettera del preposito di S. Giovanni al comune di Parma per far rispettare le disposizioni papali di esenzione all'ospedale di S. Antonio (ASPr, RT, b. 7, f. 1). 1328 dicembre 21, Parma. Invito del papa ai vescovi di Parma e Modena e al preposito di S. Giovanni Battista a controllare che le autorità laiche non molestino i *fratres* dell'ospedale Rodolfo Tanzi con l'imposizione di tasse (ASPr, RT, b. 9, f. 6).

⁸⁷ Statuti RT 1365; ASPr, RT, b. 7 n.27

hospitali»». Il *magister maior* dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma, *frater Iohanninus de Solignano*, a nome del rettore dell'omonima succursale di Pontremoli, accettava la donna «obligandum ipsam dominam Maninam in omnibus casibus et in omni actu quo vel quibus voluerint dictus reverendus frater Iohanninus et agentes pro eo»⁸⁸. I membri della comunità ospedaliera dovevano quindi dedicarsi all'assistenza dei poveri, facendosi carico dei servizi ospedalieri e della manutenzione dei beni, mobili e immobili, dell'ospedale, consci di dover contribuire in prima persona all'*honor* e alla *utilitas*, alla fama e al buon andamento dell'ente al quale avevano offerto se stessi.

È quindi facile immaginare che le incombenze di *fratres et conversi ac dedicati*⁸⁹ comprendessero la cura quotidiana di quei *pauperes, infirmi, infantes qui in eodem hospitali continue exponuntur* che massari e rettore erano tenuti a visitare una volta a settimana⁹⁰: i *fratres* si sarebbero occupati degli uomini, le *sorores* delle donne, ricoverati in ambienti separati⁹¹. È inoltre ipotizzabile che i conversi fossero coinvolti anche in attività di diversa natura, come opere edili e agricole. Agli inizi dell'esperienza ospedaliera, nei primi anni del Duecento, quando l'ospedale di Rodolfo partecipò alla profonda ristrutturazione logistica dell'oltretorrente comprendente il riassetto viario e idrico del quartiere susseguente allo sconvolgimento creato anni prima da una piena del torrente Parma⁹², i conversi furono impiegati con ogni probabilità nei lavori di edilizia e di canalizzazione collegati alla costruzione dell'ospedale: stanze per il ricovero dei bisognosi, dormitori e refettori per i *fratres* e le *sorores*, cucine ed altri locali di servizio, la chiesa della comunità, ma anche canali e chiuse per le necessità idriche dell'ente. Interrogati nel 1214 come testimoni in occasione di una lite in materia d'acque sorta tra Rodolfo Tanzi e altri abitanti del quartiere di Capodiponte, *illi de hospitale*, ovvero i *fratres* e gli altri personaggi che dimoravano *ad hospitalem domini Rodulfi*, dimostravano infatti di essere molto informati sulle opere di scavo e di pulizia di fosse e canali, sulla muratura delle rive e sulla manutenzione della vegetazione, sul funzionamento di mulini e fornaci, sull'abbeveramento del bestiame tenuto dalla comunità ospedaliera e su tutti i lavori in genere svolti da *homines et servientes ospitalis Rodulfi*; minore dimestichezza dimostravano invece su questioni di natura religiosa, come diritti parrocchiali e di cura d'anime⁹³. Ma per la mentalità dell'epoca, anche il semplice impegno materiale nel momento in cui era destinato alla realizzazione di opere pie – come ad esempio la costruzione o la cura di chiese, ospedali, ponti – rientrava nella realizzazione di uno spirito religioso, che veniva indirizzato appunto verso una «religiosità delle opere»⁹⁴. Rilascia esplicita testimonianza di questa concezione, proprio a Parma e sempre nel XIII secolo, il cronista francescano Salimbene de Adam che equipara l'attività a favore di un ospedale o di un ponte ad altre opere di pietà e a provvedimenti a favore di enti monastici ed ecclesiastici⁹⁵.

⁸⁸ ASPr, RT, b. 24, fasc. 25.

⁸⁹ Così il gruppo ospedaliero è indicato da papa Giovanni XXII nel 1327 (ASPr, RT, b. 7, n. 14).

⁹⁰ Statuti RT 1365.

⁹¹ Il 5 agosto 1312, Berta fq Aicardo Polesio di Borgo S. Donnino e vedova di Giacomo de Cornaletto, malata, detta il suo testamento nominando eredi i poveri dell'ospedale di Rodolfo Tanzi, mentre si trova «in hospitale Rodulfi a la cruce mulierum» (ASPr, RT, b. 13, fasc. 61). Sempre il 5 agosto, ma del 1331, Bernardello di Giovanni del palazzo di Castione dispone un lascito di denaro per l'acquisto di carne da distribuire metà ai poveri ricoverati *a latere hominum* e l'altra metà a quelli *a latere mulierum hospitalis Rodulfi* (ASPr, RT, b. 15, fasc. 16).

⁹² Su questa valorizzazione e trasformazione dell'oltretorrente, iniziata dalla metà del XII secolo soprattutto a seguito dell'aumento demografico cittadino, vd. Gazzini, *Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII e XIII*, in questo stesso volume, e G. Albin, *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in Ead., *Città e ospedali nella Lombardia medievale* cit., pp. 19-62.

⁹³ ASPr, RT, b. 7, fasc. 7; ASPr, RT, b. 11, fasc. 20. Per la ricostruzione della lite vd. i lavori citati alla nota precedente.

⁹⁴ Cfr. O. Capitani, *Introduzione* a M. Mollat, *I poveri nel Medioevo*, Roma-Bari 1987, pp. V-XXXVI; G.G. Merlo, *Spiritualità e religiosità*, in *La spiritualità medievale: metodi, bilanci, prospettive*, in «Studi Medievali», 3a serie, XXVIII, 1987, pp. 41-48; Id., *Religiosità e cultura religiosa dei laici nel secolo XII*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti del convegno, Mendola 25-29 agosto 1986, Milano 1989, pp. 197-215.

⁹⁵ Salimbene de Adam, *Cronica* cit., II, p. 679.

Non sempre tuttavia gli impieghi stabiliti dai vertici ospedalieri, magari senza consultare i diretti interessati, risultavano graditi ai membri della comunità. A ciò sembrerebbe ad esempio alludere quel patto che Beatrice vedova di Ruggero *de Fulchis* e figlia del defunto Giacomo *de Ramixendis*, fece mettere per iscritto al momento della registrazione della sua professione ospedaliera avvenuta il 22 aprile del 1369: la donna si fece promettere dai *fratres* che non sarebbe stata relegata, contro la sua volontà, in qualche grangia fuori dalla città di Parma⁹⁶. Beatrice, «cupiens altissimo Creatori ac sanctissimo Anthonio hospitallis Redulffi Tancii de Parma in omnibus deservire et temporallia omnia deponere et spirituallia et queque divina sunt consequi», si era presentata davanti all'altare di s. Antonio nella chiesa del Rodolfo Tanzi e aveva messo le sue mani in quelle del rettore che, a nome proprio e degli altri *fratres* e *sorores* presenti, l'aveva accettata come *soror* e *dedicata* all'ospedale, e le aveva fatto giurare e sottoscrivere di accettare la vita e la regola della comunità. Seguivano alcune condizioni. Beatrice, a patto di non subire indesiderati trasferimenti, assicurava l'ospedale di una propria dote, necessaria al proprio mantenimento in quanto sarebbe stata nutrita a spese dell'istituto per tutto il resto della sua vita: si trattava di 36 biolche di terreno edificabile distribuite in quattro appezzamenti siti *in terra de Podio* nella diocesi di Mantova e della metà *pro indiviso* (l'altra metà rimaneva ai mezzadri e ai coloni della stessa Beatrice) di un appezzamento di terreno edificabile di 5 biolche con una casa in coppi e mattoni, sito a *Matricullo episcopatus Parme* dei cui frutti e redditi poteva continuare a godere per il resto della sua vita.

Tali condizioni rispecchiavano le norme stabilite cinque anni prima negli statuti ospedalieri che imponevano ai *fratres* e alle *sorores* di lasciare i propri beni in eredità all'ospedale, pena la negazione degli ultimi sacramenti, e la sepoltura fuori dal cimitero come ribelli o scomunicati; i *fratres* avrebbero inoltre dovuto comunicare ai massari ospedalieri i legati di cui venivano fatti destinatari e consegnare loro «domos, loca, granaria, scrineos, archibanchos, utensilia atque vasa et queque alia necessaria» che sarebbero stati custoditi e conservati dai massari stessi; i *fratres* avrebbero potuto usufruire liberamente dei beni dei quali fossero entrati in possesso dopo la loro dedicazione, ma l'importante era denunciarne l'avvenuto possesso, per evitare successive sottrazioni fraudolente all'ospedale⁹⁷. La condanna si estendeva anche a quanti, parenti o comunque amministratori del patrimonio di un *frater*, non avessero adempiuto a questa regola. L'ospedale entrò ad esempio in causa con tale Guglielmo *de Bismantua* che, nominato procuratore e gestore patrimoniale da Ubertino *de Bagnolo* a seguito della dedicazione di quest'ultimo al Rodolfo Tanzi, dopo la morte del *de Bagnolo* non aveva ceduto all'ospedale dei terreni siti a Noceto acquistati con il denaro di Ubertino: nel 1304, il giudice del comune riconosceva i diritti dell'ospedale e, nonostante il tentativo di appello avanzato da Guglielmo, disponeva per l'immissione in possesso di tali terreni⁹⁸.

Fratres e *sorores* non facevano dunque voto di povertà. Gli statuti del 1365 prevedono infatti l'obbligo di riferire ai massari dei loro possessi, ma non il divieto di usufruirne finché in vita. Le preoccupazioni materiali di Beatrice, così come quelle dei redattori delle norme sulla gestione della vita ospedaliera, non erano in contrasto con l'ispirazione originaria della scelta di vita religiosa che animava l'adesione al gruppo ospedaliero. All'interno di questa scelta di vita da parte dei laici rientravano infatti motivazioni di stampo religioso-istituzionale quanto economico-patrimoniale. Tra la comunità di uomini e donne e l'ente 'santo' che li accoglieva si instaurava un rapporto di duplice scambio, 'materiale' e 'immateriale': da una parte si donavano beni fondiari e immobiliari e si 'legava' la propria persona all'ente religioso; dall'altra si offrivano in contraccambio

⁹⁶ ASPr, RT, b. 19, fasc. 6. I «fratres non possunt nec debeant ullo tempore mittere ipsam dominam Beatricem ad aliquas eorum grancias extra civitatem Parme contra voluntatem ipsius domine Beatricis».

⁹⁷ ASPr, RT, b. 7, fasc. 27.

⁹⁸ ASPr, RT, b. 12, fasc. 67, 6 pergamene: 1298 aprile 5, 1302 dicembre 28, 1304 febbraio 26, 1304 maggio 9, 1304 maggio 20, 1304 maggio 21.

garanzie materiali di sopravvivenza terrena e servizi religiosi in funzione della salvezza ultraterrena⁹⁹.

La professione ospedaliera cambiava dunque il destino non solo del singolo individuo, ma anche di una fetta dell'asse patrimoniale della famiglia alla quale questi apparteneva. Nel caso di minori o di donne vediamo infatti intervenire anche chi, per il diritto dell'epoca, ne aveva la tutela personale e patrimoniale¹⁰⁰. È un padre, Matteo di Nicola *Fadigherius de Meletulo* oltre l'Enza, che ad esempio nel 1330 decide di *ponere* presso l'ospedale di Rodolfo il proprio figlio Biagio e lo dota per il suo mantenimento di un'adeguata serie di possessi fondiari siti a Meletole affidati in gestione al rettore ospedaliero¹⁰¹. È un marito, Guglielmo di Martino *de Ayghinali de Mulpede*, che nel 1345 dà il proprio consenso alla scelta della moglie, *domina* Manina figlia di Fulco Imperiali di Pisa, residente a Pontremoli in vicinia S. Cristina vicino al ponte della Beccheria, di dedicare se stessa al servizio dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Pontremoli e dei poveri da questo assistiti¹⁰².

Tra 'chi donava' se stesso e i propri beni e 'chi riceveva' potevano insorgere problemi e incomprensioni: alle volte, una delle due parti non rispettava gli impegni assunti, o per lo meno dava a questi una diversa interpretazione. Da qui le clausole imposte da chi donava se stesso all'ente per il rispetto della propria persona e dei propri beni, ma soprattutto il giuramento, da rinnovare ogni anno a Natale, che rettori, *fratres* e *sorores* prestavano di fronte al sacerdote ospedaliero di osservanza degli statuti comunitari¹⁰³. D'altra parte, come immaginabile, la convivenza in un ambiente ristretto dal quale, per di più, si poteva uscire solo in rare e controllate occasioni, non doveva essere sempre facile. La fonte statutaria trecentesca sembra infatti testimoniare una vita poco tranquilla all'interno dell'ospedale, segnata da comportamenti non proprio esemplari da parte dei rettori e dei *fratres* e delle *sorores* (in tema di infrazioni sessuali e di illeciti patrimoniali), e da contrasti fra il capo e le persone a lui soggette (si parla di offese verbali e fisiche)¹⁰⁴. La similitudine con le vicende di altri ospedali coevi – vedi il S. Gerardo e il S. Biagio di Monza ad esempio¹⁰⁵ – induce tuttavia a ridimensionare la portata di questi contrasti e di queste manchevolezze. Fra Duecento e Trecento, infatti, le autorità ecclesiastiche si trovarono di fronte al problema di dare un orientamento comune e ortodosso a esperienze religioso-laicali proliferate in maniera spontanea e poco controllata, come gli ospedali appunto, e si mossero unanimi per l'imposizione di una regola che prevedesse i voti di povertà, castità, umiltà, l'adozione di un abito religioso, l'emanazione di statuti che regolamentassero la vita dell'istituto, prevenendo i possibili scandali originati dalla convivenza di uomini e donne¹⁰⁶. Considerato che gli statuti del Rodolfo Tanzi del 1365

⁹⁹ Questa reciprocità di scambi religiosi e patrimoniali caratterizza i rapporti fra tutte le comunità miste e gli enti (ecclesiastici, monastici, canonicali, assistenziali) riceventi. Cfr. G. G. Merlo, *Uomini e donne in comunità 'estese'. Indagini su realtà piemontesi tra XII e XIII secolo*, in *Uomini e donne in comunità cit.*, pp. 9-31 (ora in Id., *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo-Vercelli 1997).

¹⁰⁰ M. Bellomo, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi. Contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961; Id., *Profili della famiglia italiana nell'età dei comuni*, Catania 1966.

¹⁰¹ ASPr, RT, b. 38, f. 2

¹⁰² ASPr, RT, b. 24, f. 25.

¹⁰³ Statuti RT 1365: cap. XXXVIII.

¹⁰⁴ Statuti RT 1365: cap. XVII. Il rettore, i *fratres* e le *sorores* devono «benigne et caritative pertractare» tra di loro; i secondi devono rispettare e obbedire il primo, non usargli violenza pena il carcere. Nel caso in cui il rettore fosse violento o offensivo con i *fratres* e le *sorores* dovrà risponderne direttamente al vescovo. Cap. XVIII. Nel caso in cui *fratres* e *sorores* pronunciassero «verba mordacia vel inonesta» contro il loro rettore, saranno puniti con il carcere; se poi arrivassero a percuotere il rettore saranno sottoposti al tribunale vescovile; nel caso in cui offese e percosse non gravi (*levi absque sanguinis effusione*) fossero compiute ai danni di un altro confratello sarà il rettore insieme alla maggior parte del capitolo ospedaliero a decidere la punizione da infliggere cercando di riportare la pace; ma nel caso di ferite gravi sarà il vescovo a giudicare. Nel caso fosse invece il rettore a macchiarsi di violenza sarà deferito al vescovo, da questo punito e solo dopo potrà rioccupare il suo incarico.

¹⁰⁵ M. Gazzini, *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, in *Uomini e donne in comunità cit.*, pp. 127-144.

¹⁰⁶ G. Albini, *La perdita dei caratteri originari: gli ospedali milanesi fra la metà del '200 e l'inizio del '400*, in Ead., *Città e ospedali cit.*, pp. 84-102 (pp. 86-87).

furono dettati da *Petrus de Cruviato*, canonico della chiesa di Parma, e da *Iacobus de Ramiano*, arciprete della pieve di Corniglio e camerario vescovile, su incarico del vescovo di Parma Ugolino, è possibile che da parte della chiesa si fosse volutamente marcato il fatto che «tam rectorem quam fratres et sorores per ipsorum grossitiem et ignorantiam quo ad plura in spiritualibus et temporalibus a regula beati Augustini secundum quam vivere tenentur et debent deviare ac deficere et errare»¹⁰⁷ allo scopo di affermare la necessità del proprio controllo su tale istituzione. L'ospedale, indipendente da una chiesa o da un monastero, era d'altronde vincolato solo all'episcopato, un legame che però consentiva ampia libertà: come detto, i membri della comunità ospedaliera avevano garantita la capacità di scegliersi il proprio capo temporale e di organizzarsi. Non sono invece note le modalità di elezione del direttore spirituale del gruppo, il sacerdote cioè della chiesa di Ognissanti eretta presso l'ospedale: il chierico ad ogni modo, avrebbe dovuto svolgere le funzioni liturgiche solo a favore di quanti componessero la comunità ospedaliera – *fratres*, conversi ma anche malati e altri ricoverati naturalmente – essendo stata esclusa la chiesa ospedaliera da compiti di cura d'anime fin dalla sua istituzione¹⁰⁸. Il tutto avveniva in ogni caso all'interno di norme indicate dal vescovo, come nelle questioni di condotta, o per i requisiti necessari ad essere eletti rettori: nel maggio del 1304 il presule parmense, Papiniano, stabiliva che il ministro dovesse aver compiuto i trent'anni e avere già trascorso cinque anni come professore nello stesso ospedale, periodo che veniva però abbassato a due soli anni già tre mesi dopo (agosto 1304)¹⁰⁹. Il comune invece, pur interessato all'ospedale di Rodolfo Tanzi fin dall'inizio, non intervenne nelle questioni interne, organizzative, della comunità ma nei rapporti che l'ente instaurò con la città, dichiarando ad esempio l'ospedale esente dal pagamento di *laudagium seu dacia*¹¹⁰, sancendone i diritti di utilizzo dell'acqua del canale del Cinghio¹¹¹, inserendolo fra i luoghi pii protetti dal comune e destinatari di pubbliche sovvenzioni¹¹².

Pur avendo deciso di «relinque<re> totaliter vitam secularem et ecclesiasticam asume<re>»¹¹³, gli uomini e le donne del Rodolfo Tanzi non vivevano dunque fuori dal mondo. La comunità mista operante all'interno dell'ospedale appare caratterizzata, nel corso dei secoli, da una forte osmosi con la società locale: da questa traeva linfa e sostentamento (in termini umani e di risorse) e con questa continuava a interagire, fornendo servizi (assistenziali, religiosi, urbani), espletando funzioni (socializzanti e integrative), e adeguando i propri comportamenti ai modelli forniti dalla cultura del tempo.

Dalla comunità all'istituzione

La stessa tipologia di evento naturale – una piena del torrente Parma – che era stata tra i fattori che avevano favorito l'organizzarsi di questa esperienza assistenziale comunitaria, si ripropose a più di due secoli di distanza come elemento detonatore della sua crisi. Nel 1414 a causa di un'esonazione della Parma, che travolse con acqua e fango parte della città e soprattutto del quartiere di Capodiponte, *magna pars domorum et habitationum* dell'ospedale divenne inagibile. L'unico locale ospedaliero non danneggiato fu la chiesa

¹⁰⁷ ASPR, RT, b. 7 n.27

¹⁰⁸ La concessione di costruire una chiesa dedicata alla beata Vergine Maria e a Tutti i Santi, esentata da qualsiasi colletta, venne data dal vescovo di Parma nel 1202 purché essa fosse destinata ai soli usi ospedalieri per non ledere le competenze delle altre chiese cittadine; e la condizione venne ribadita nel 1266 e nel 1305. ASPR, RT, b. 7, fasc. 12.

¹⁰⁹ 1304 maggio 12, Perugia; 1304 agosto 13, Perugia. ASPR, RT, b. 8, fasc. 5.

¹¹⁰ *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1856, p. 115.

¹¹¹ *Statuta Communis Parmae ab anno MCCLXVI ad annum circiter MCCCIV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1857, pp. 316-317.

¹¹² *Statuta Communis Parmae anni MCCCXLVII. Accedunt leges Vicecomitum Parmae imperantium usque ad annum MCCCXXIV*, a cura di A. Ronchini, Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, Parma 1860, p. 70.

¹¹³ Così nella dedizione di Beatrice *de Fulchis* ASPR, RT, b. 19, fasc. 6.

intitolata a S. Antonio dove si recava per sbrigare gli affari del Rodolfo Tanzi *frater Antonius de Fatulis*, l'economista ospedaliero svolgente funzioni di amministratore essendo vacante la carica di rettore¹¹⁴. La decadenza degli edifici diede un serio colpo alla vita della comunità: abbandonati i locali, i *fratres* non sembrano avervi più fatto ritorno. Ancora nel 1415 Antonio Fatuli dichiarava infatti sconsolatamente di essere *l'unicus frater habitans in domibus hospitalis*, non essendovi più rimasti altri *fratres, dedicati, o religiosi*¹¹⁵. E la documentazione degli anni successivi al 1415, pur dando prova della continuità dell'attività assistenziale dell'ente e della sua gestione patrimoniale, curata da rettori, amministratori, procuratori, non reca più traccia della presenza di *fratres* e *sorores*. Da quel momento in poi i rettori dell'ospedale furono eletti all'esterno del Rodolfo Tanzi, e non più, come in passato, dai *fratres* e tra la loro stessa cerchia. Segnali di questo passaggio si colgono già prima, quando l'autorità vescovile, che pur continuava a rivendicare sul Rodolfo Tanzi poteri di *iurisdictio et protectio*, aveva lasciato spazio ai poteri laici: nel 1413 era stato il marchese Niccolò d'Este, nella veste di signore di Ferrara, Modena, Reggio e Parma, a nominare *rector, gubernator et legitimus administrator* dell'ospedale il *nobilis vir Rigus de Galuciis* di Bologna¹¹⁶, mentre l'anno successivo il vescovo di Parma, Bernardo da Carpi, vacante la rettoria, si era limitato a nominare un amministratore, il *frater* ospedaliero Antonio Fatuli, e non un nuovo rettore¹¹⁷. Nel secondo decennio del Quattrocento il passaggio dalla comunità all'istituzione sembra ormai cosa fatta.

¹¹⁴ ASPr, RT, b. 19, fasc. 61: doc. 1414 settembre 28. La piena della Parma era avvenuta 6 giorni prima, il 22 settembre. Sono debitrice a Tatiana Filippini di questa, come della seguente, informazione.

¹¹⁵ ASPr, RT, b. 19, fasc. 62: doc. 1415 gennaio 12, Parma.

¹¹⁶ ASPr, RT, b. 19, fasc. 58: doc. 1413 marzo 2, Ferrara.

¹¹⁷ ASPr, RT, b. 19, fasc. 60: doc. 1414 gennaio 10, nel vescovado di Parma.

Appendice

La comunità dell'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma (secc. XIII-XIV)

L'elenco degli appartenenti alla comunità ospedaliera del Rodolfo Tanzi che si può ricostruire, anno per anno, è forzatamente parziale. La documentazione reperita non comprende infatti elenchi esaustivi per ogni annata. La consistenza numerica dell'intera comunità non è di conseguenza da ritenere forzatamente limitata ai nominativi di seguito indicati. Questi sono stati ricavati dallo spoglio delle buste 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 24, 25, 31, 34, 35, 36, 38, 44, 45, del fondo Rodolfo Tanzi, Antichi Ospizi Civili, conservato nell'Archivio di Stato di Parma, e dalla Biblioteca Palatina di Parma, Fondo Diplomatico, Casapini, cass. 112.

Se non specificata diversamente, la condizione delle persone elencate è di *frater* (o di *soror*). Sono invece indicati, se specificati dalle fonti, i conversi e i 'residenti'. Si segnalano inoltre le cariche – rettore, massaro, canevaro, procuratore – eventualmente ricoperte. Sono state mantenute le varianti dei singoli nomi (ad esempio *Tanci* e *Tanzi*) riportate nella documentazione.

Abbreviazioni:

C. = canevaro

con. = converso

M. = massaro

P. = procuratore

R. = rettore

res. = residente (qui manet, stat, morat)

1201

Rodulfus Tanci

1202

Rodulfus Tanzi (R.)

1203

Rodulfus Tanci (R.)

1204

Rodolfo Tanci (R.)

1205

Guizollus (R.), Gerardus spetalerius, Gerardus (C.), Iohannes Placentinus, Signorinus

1208

Rodulfus Tanci (R.)

1209

Rodulfus Tanci (R.)

1211

Rodulfus Tanci (R.)

1213

Rodulfus Tanci (R.)

1214

Rodulfus Tanci (R.), Ottho de Colornio, Fredericus de Florencia (res.), Gerardus de Colliculo (res.), Garimundus de Lisignano (res.), Guilielmus de Fornovo (res.)

1216

Rodulfus Tanci (R.)

1224

Petrus presbiter (R.)

1225

Petrus presbiter (R.), Iohannes f. Iacobus

1226

Petrus presbiter (R.), Rizardinus de Ultramunte (res.)

1228

Petrus presbiter (R.), Iohannes f. Iacobus

1230

Petrus presbiter (R.)

1233

Petrus presbiter (R.)

1234

Petrus presbiter (R.)

1235

Petrus presbiter (R.)

1239

Petrus presbiter (R.)

1241

Petrus presbiter (R.)

1248

Petrus presbiter (R.), Burgus Clerici, Gibertus Arzuffi, Guizolus Clerici, Iohannes Lacaba, Paxafelonus, Petrus de Rovela, Tanicus

1250

Guizolus (R.), Iacobus , Ieronimus (con.), Iohannes presbiter, Armanus de Pizofrigido (res.)

1253

Guizolus (R.), Gerardus de Monticulo , Iohannes (C.), Iohannes presbiter

1256

Guizolus (R.)

1257

Guizolus (R.), Iacobus , Iacobus de Marano , Iacobus Rubeus , Iohannes presbiter

1262

Guizolus (R.), Armanus testor , Baxilius , Gerardinus boterius , Iacobus , Iohannes presbiter , Obizus de Noceto , Ugo de Miano

1263

Guizolus (R.)

1264

Guizolus (R.), Iacobus , Iohannes presbiter

1266

Guizolus (R.)

1267

Iacobus

1269

Guizolus (R.), Iacobus de Marano (P.)

1270

Iacobus de Marano (R.)

1271

Iacobus de Marano (R.), Albertus de Noceto , Armanus testor , Gerardinus de Noceto , Gerardus de Monesterolo , Guido (C.), Guizolus f.q. Iohannes , Iacobus Rubeus , Iohannes presbiter , Rolandus, Trachedus de Burallis, Ugo de Miano

1272

Iacobus de Marano (R.)

1274

Iacobus de Marano (R.)

1275

Iacobus de Marano (R.)

1276

Iacobus de Marano (R.), Armanus Besucius , Franceschinus , Salerius , Trachedus de Burallis (C.)

1277

Iacobus de Marano (R.)

1278

Iacobus de Marano (R.), Iohannes presbiter , Trachedus de Burallis (con., P.)

1279

Iacobus de Marano (R.)

1280

Iacobus de Marano (R.), Trachedus de Burallis (P.)

1281

Iacobus de Marano (R.), Obizus presbiter , Iacobus presbiter , Trachedus de Burallis , Gerardus Boterius , Guilielmus calzolarius , Franciscus

1282

Iacobus de Marano (R.)

1284

Iacobus de Marano (R.), Franciscus de Glarola , Gerardus boterius , Grixopollus , Iacobus presbiter , Obizus de Feraria , Trachedus de Burallis (P.)

1285

Iacobus de Marano (R.), Bernardus de Mozano (con.), Trachedus de Burallis (P., M.)

1286

Iacobus de Marano (R.)

1287

Iacobus de Marano (R.)

1288

Iacobus de Marano (R. fino al 24 gennaio almeno), Armanus de Pizofrigido (R. dal 12 febbraio almeno), Bernardus de Mozano (con.) , Ianinus de Scurano (con., P.)

1289

Armanus de Pizofrigido (R.), Iacobus maxonerius , Trachedus de Burallis , Iohannes de Scurano , Rolandus de Noceto , Franciscus de Glarola , Guilielmus de Marzolaria

1290

Armanus de Pizofrigido (R.)

1291

Armanus de Pizofrigido (R.), Gerardus de Maiatico (con.)

1292

Armanus de Pizofrigido (R.), Albertus de Miano, Armaninus de Planestola , Franciscus de Glarola , Gerardinus boterius , Guilielmus calzolarius , Guilielmus de Marano , Iacobus de Maiatico, Iacobus de Marano , Obizus de Foramagna (o de Feraria)

1293

Armanus de Pizofrigido (R.)

1294

Armanus de Pizofrigido (R.)

1295

d. Iohannes (R.), Baldus Ceratus , Bencius presbiter , Franciscus de Glarola , Gerardus de Maiatico , Gerardus de Vince , Guilielmus calzolarius , Iacobus presbiter (P.), Iacobus maxonerius , Rolandus de Noceto

1296

d. Iohannes (R.), Bencius presbiter (P.), Lambertus

1297

d. Iohannes (R.), Albertus de Miano , Iacobus de Marano

1298

d. Iohannes (R.), Acursius , Albericus presbiter (P.), Armaninus de Planestola , Bencius presbiter , Guilielmus calzolarius , Iacobus de Marano , Iacobus maxonerius , Iohannes de Pede (con.), Rolandus de Noceto , Trachedus de Burallis , Ubertinus f. Iacobus de Bagnolo de Regio (con.)

1299

d. Iohannes (R.), Albericus presbiter , Albertus de Miano , Iohannes de Pede

1300

d. Iohannes (R.), Albertinus de Regio , Armaninus de Planestola (con.), Gandulfus Brexanus (con.), Gerardus presbiter , Iacobus presbiter, Gerardinus de Maiatico , Guilielmus calzolarius , Zaninus

1301

d. Iohannes (R.), Armaninus de Planestola , Gandulfus de Noceto , Gerardus de Bal(l)ono , Gerardinus de Maiatico , Guilielmus calzolarius , Iacobus maxonerius , Ianinus de Pexolla , Iohannes de Capella , Iohannes de Pede , Martinus de Soragna , Petrus Gracianus , Petrus de Pupillio

1302

d. Iohannes (R.)

1304

Petrus Gracianus

1305

d. Iohannes (R.), Albertinus de Canetullo , Albertus de Fontanellata , Albertus Barzanus , Florencius de Pupillio , Gerardus de Corticellis , Iacobus de Marano , Iohannes de Corniana , Iohannes de Solegnano , Petrus Gracianus , Petrus de Pupillio

1306

d. Iohannes (R.)

1307

d. Iohannes (R.)

1308

d. Iohannes (R.), Albertus de Fontanellata , Albertus Mezamicus , Attolinus de Corniana , Fulcus de Moderanno , Gandulfus de Noceto , Gerardus de Corticellis , Gerardinus de Maiatico, Iacobus maxonerius , Iohannes de Capella , Iohannes de Corniana , Iohannes de Meslea , Iohannes Palmerius (P.), Iohannes de Solegnano , Martinus de Soragna , Petrus Gracianus , Salerius de Paradigno

1309

Armanus Fatulus

1310

d. Iohannes (R.), Albertus Mezamicus (P.), Petrus Gracianus

1311

d. Iohannes (R.), Albertus de Fontanellata , Albertus Mezamicus , Armaninus Fatulus (P.), Attolinus de Corniana (con., P.), Cademilanus, Gandulfus de Noceto, Gerardus de Bal(l)ono, Gerardus de Corticellis, Iohannes de Capella, Iohannes de Corniana, Petrus Gracianus

1312

Albertus Mezamicus (R.), Attolinus de Corniana (con.), Iacobus de Carignano (con.)

1313

Albertus Mezamicus (R.), Bernardus Baroffi *quondam* (con.)

1315

Albertus Mezamicus (R.), Fulchinus de Bonifaciis de Medexano (P.), Fulcus de Moderanno

1316

Albertus Mezamicus (R.), Albertus de Fontanellata, Fulchinus de Medesano, Gerardus de Bal(l)ono (P.), Gerardus de Maiatico, Iohannes de Sacha presbiter, Iacobus de Corniglio, Salerius de Paradigno.

1317

Fulcus de Moderanno (P.), Gerardus de Bal(l)ono (P.), Petrus f. Bernardi (P.)

1318

Albertus Mezamicus (R.), Albertus de Fontanellata, Fulchinus de Bonifaciis de Medexano, Gerardus de Bal(l)ono, Gerardus de Maiatico, Martinus de Soragna

1319

Fulchinus de Bonifaciis de Medexano, Gerardus de Bal(l)ono (P.)

1320

Albertus Mezamicus (R.), Albertus, Armanus Fatulus, Bernardus, Cabrinus de Comesão presbiter (P.), Fulchinus de Bonifaciis de Medexano (P.), Gandulfus de Noceto, Gerardus de Bal(l)ono, Gerardus de Maiatico, Iacobus maxonerius, Iohannes de Solegnano, Martinus de Soragna, Petrus Gracianus, Robertus de Fontanelata, Tebaldus de Rivosanguinario

1321

Albertus Mezamicus (R.), Gerardus de Bal(l)ono

1322

Albertus Mezamicus (R.)

1323

Albertus Mezamicus (R.), Albertus Sancius, Albertus de Fontanellata, Armaninus Fatulus, Bernardus Mutus, Cabrinus de Comesão presbiter, Fulchinus de Bonifaciis de Medexano (P.), Gandulfus de Noceto, Gerardus de Bal(l)ono, Guilielmus de Noceto, Iacobus Maxonerius, Iohannes de Cedulfis, Iohannes de Solegnano (P.), Manfredus de Cristullo, Petrus Turcus, Tebaldus de Rivosanguinario

1324

Albertus Mezamicus (R.), Albertinus Scurus

1325

Albertus de Fontanellata, Armaninus Fatulus (con.), Bernardus Baroffi de Feraria, Bernardus Muci, Gandulfus de Noceto (con.), Iohannes de Solegnano (P.), Iacobus de Manzano, Iohannes Rubei Soresini de Noceto (res.)

1326

Albertus Mezamicus (R.), Gerardus de Bal(l)ono, Iohannes de Solegnano (P.)

1328

Albertus Mezamicus (R.), Grisopollus Zachus, Iohannes de Solegnano (P.)

1329

Iohannes de Solegnano (P.), Mambranus Malfactus (res.)

1330

Iohanninus de Solignano (R.), Fulchinus de Medexano, Blaxius, Alberta (M.), Margarita, Iohanna Cavalla, Iacoba de Toiorio, Ymiodina, Agnisina de Bargano, Lucia, Iacoba Vassa, Sibilina, Catelina, Margarita Coroçata, Giliola.

1331

Albertus de Fontanellata

1332

Armanus Fatulus (P.)

1333

Armanus Fatulus (P.)

1334

Armanus Fatulus (P.)

1338

Iohanninus de Solignano (R.)

1339

Albertus Gamba, Armaninus Fatulus, Armanus Manzulus, Bertolinus de Mulazzano, Cremosanus Fatulus Iohannes de Nantolinis Gerardi de Solignano (res.), Iohannes Grisella, Iohanninus de Solignano, Gerardinus de Sancto Andree, Gerardus de Bal(l)ono, Gibertus Pelacanus, Manfredus de [...], Obizus Tanferus, Petrus Turcus, Tomaxius de Alzio presbiter

1340

Beltramus Rana (R.)

1344

Iohannes de Solegnano (R.), Guido Gerardi de Castronovo de Bobio (con.)

1345

Iohannes de Solegnano (R.)

1348

Armaninus Manzulus (R.), Armaninus de Medesano, Boccaccinus de Benedictis (P.), Donninus de Calchagnis, Iohannes de Gayano, Iohannes de Solignano, Lardarolus Iacobini de Barianis, Leonardus de Pixis, Ottolinus de Terenzio (res.)

1349

Albertinus dictus Pelatus, Albertus dictus Gamba, Attolinus de Medicis de Terenzio, Bertolinus de Mulazzano, Cremosanus de Fatulis (R.), Guilielmus de Vestola, Gerardus de Pexela, Iohannes de Colliculo, Iohannes de Ramiano, Iohannes de Sancto Secundo, Iohannes de Solegnano, Paulus de Burialis

1350

Bohacinus de Benedictis (P.)

1351

Cremosanus de Fatulis (R.), Bocacinus de Benedictis (P.)

1355

Paulus Burallus (P.)

1358

Albertinus Faxolus, Antonius de Cremona, Cremosanus de Fatulis (R.), Gerardus de Bargono, Guilielmus de Coliculo, Iohannes de Araldis (P.), Iohannes de Oxelis, Iohannes Rosellus de Solegnano, Michael de Coradis, Nicolaus Camparius, Paulus de Buralis, Pellegrinus de Crustulo, Ylarius de Miano, Zanes de Ramiano

1359

Cremoxanus de Fatulis (R.), Iohannes de Araldis (P.)

1361

Antonius de Cremona (R.), Iohannes de Araldis (P.)

1362

Antonius de Cremona (R.), Albertinus de Açonibus, Albertinus de Fugaciis, Albertus de Pessulla, Antonius Berecius, Doninus de Panohia, Francischus de Açonibus, Francischus de Campora, Iacobus de Lauro, Iohannes Roxellus, Petrus Maza (P.).

1365

Albertus de Azonibus de Cellolis, Albertus de Rivalta, Albertus de Vianino, Antonius de Cremona (R.), Blanchus de Feltro, Gervasius de Azonibus de Cellolis, Iacobinus de Lauro, Iacobus Sorezius, Iohannes Rosellus de Solegnano, Prosperus de Lovazano, Agnesia de Regio, Caterina de Gaynis, Elena de Feraria, Maria de Pignetulo, Petra de Sorchis

1367

Iacopinus de Lauro (P.)

1369

Petrus de Amicis (R.), Albertinus de Azzonibus, Bartholameus de Filino, Gervaxius de Azzonibus, Iacobinus de Annono, Iohannes dictus Blanchus de Feltro, Iohannes de Rigonis, Petrus de Lonazano (Cornazano?), Petrus Maza, d. Beatris uq Roglerii de Fulchis et fq Iacobi de Ramixendis, Maria de Pignetullo, d. Elena de Parma, d. Iacobina Maza, d. Symona de Soranea

1370

Petrus de Amicis (R.), Albertinus de Azzonibus, Albertus de Rivalta, Anthonius de Cremona, Bertolus de Filino, Iacobus Berecius, Iohannes de Feltro.

1371

Iacobus Boterius dictus Durellus

1374

Petrus de Amicis (R.)

1375

Petrus de Amicis (R.), Albertinus de Azonibus (P.), Iacobina Maza

1379

Petrus de Marano (R.)

1387

Iacobus Bereçius (R.), Albertinus de Açonibus, Albertus de Vianino, Antoninus de Fatulis Bertholus Bravus, Gervaxius de Açonibus, Iohannes dictus Blancus de Feltro

1391

Iacobus de Bereçis (R.), Albertinus de Azonibus, Albertus de Vianino, Antoninus de Fatulis (P.), Bertholus Bravus, Gervaxius de Azonibus, Iohannes dictus Blancus de Feltro, Guido de Furughono

1393

Antonius de Curtis de Mediolano (R.), Albertinus de Vianino (R. di Pontremoli)

1394

Iacobinus Andreoli de Palude (R.), Antonius Iohannis de Fatulis, Bertolus de Bravis, Bertolus de Vianino, Berezius Pini de Beretiis, Gervaxius Egidi Azzoni, Guido Benedicti Furogonus

1395

Iacobus de Berecis (R.), Albertus Bertani de Bravis, Albertus Iohannini de Vianino, Antonius Iohannis de Fatulis, Berezius Pini de Beretiis, Gervaxius Egidi Azzoni, Guido Benedicti Fucegonus

1409

Iohannes de Venuxio (R.)

1410

Iohannes de Venuxio (R.)

1411

Iohannes de Venuxio (R.)

1413

Rigus de Galuciis de Bononia (R.)

1414

Antoninus de Fatulis

1415

Antonius de Ursis de Pontremulo (R.), Anthonius de Fatulis

1416

Antonius de Ursis de Pontremulo (R.)

1421

Iacobus de Bandinis (R.)

1423

Iacobus de Bandinis (R.)

1424

Iacobus de Bandinis (R.)

1431

Gabriel de Homodeis de Mediolano (R.)

1449

Iacobus de Zanachis

1452

Iohannes de Saladinis (R.)